Martedì 25 Ottobre 1898.

IL FRIULI

Udine - Anno XVI - N. 253.

ABBONAMENTO.

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno

Anno	L. 16
Semestre	» 8
Trimestre	» 4
Per gli stati dell'Unione Postale: Anno	» 28

Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

(Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

INSERZIONI.

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti, ogni linea . . . Cent. 25
In quarta pagina . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo, e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato centesimi 10.

Conto corrente colla Posta.

Un successo diplomatico dell'Italia

Il corrispondente viennese della *Stampa* di Torino ebbe in questi giorni un colloquio con un diplomatico russo di passaggio per la capitale austriaca, che il corrispondente conobbe anni or sono a Belgrado, all'epoca del colpo di Stato di re Alessandro, con cui si sottrasse alla tutela dei reggenti Ristic e Belimarkovic.

La questione cretese fornì l'argomento a questo colloquio, ed ecco quali furono le comunicazioni fatte dal distinto diplomatico:

« Non intendo punto di esagerare — egli disse — asserendo che la soluzione della questione cretese, nel senso del diritto e della giustizia, sia stata conseguita ad opera esclusiva della diplomazia italiana. È certo che il concorso del Gabinetto italiano fu prezioso e decisivo nella soluzione della questione, imperocchè l'Italia, accompagnandosi alle tre Potenze protettrici, venne a turbare l'equilibrio di forze tra i due aggruppamenti delle grandi Potenze, che si erano venuti formando appunto intorno alla questione cretese.

« Ove l'Italia, infatti, anzichè unirsi alle tre Potenze protettrici, avesse costantemente seguiti i criteri delle due alleate, e quindi, di fronte alla questione cretese, la Triplice avesse presentato un complesso armonico di principii e di forze, la questione cretese sarebbe forse tuttora insoluta. L'Italia quindi fu un fattore prezioso perchè acceleratívo nella soluzione della questione. Col suo concorso, l'Italia, prestando nuova forza e prestigio all'aggruppamento delle tre Potenze protettrici, paralizzò in certo modo l'azione delle due Potenze centrali, le quali, pur disapprovando l'azione diplomatica delle Potenze coalizzate in favore dell'autonomia di Creta, non poterono uscire dalla passività, che venne loro imposta dalla coscienza delle loro forze inferiori nonchè dal timore di inasprire la questione fino al punto di trovarsi di fronte all'antica alleata, cacciando così il cuneo nell'organismo della Triplice, che è un'alleanza a cui Germania ed Austria-Ungheria tuttora ci tengono in riflesso al mantenimento della pace.

« I giornali russi, che ebbi occasione di leggere in questi giorni, elogiano con frasi improntate ad un sentimento di viva simpatia l'azione della diplomazia italiana nella questione cretese; senonchè — ben conosco le aspirazioni del giornalismo della mia patria — sembrami che quegli elogi e quelle calde espressioni rivelino, più presto che l'ammirazione per l'azione compiuta dall'Italia, la speranza in quello che sarà per compiere, ritenendo che questo accompagnarsi dell'Italia alla Russia e alla Francia, in opposizione alla Germania e all'Austria-Ungheria, segni un inizio di disgregazione della Triplice.

« Secondo la mia opinione, però, considerato che le due Potenze centrali si mantengono passive, di fronte alla questione cretese, e che la Porta cede innanzi alla volontà energicamente espressa dalle Potenze coalizzate, onde queste non avranno da ricorrere a misure coercitive, la questione cretese perde quella sua primitiva fisionomia minacciosa ed è quindi eliminata l'unica causa eventualmente perturbatrice dell'armonia della Triplice.

« Mi consta poi positivamente che alla partecipazione dell'Italia all'azione diplomatica delle Potenze protettrici precedette un lavorio lungo e difficile tra i Gabinetti delle Potenze, cercando naturalmente quelli delle tre Potenze protettrici di attrarre a sè l'Italia, il cui concorso, come vi osservai, veniva a dare il colpo di grazia alla politica dell'opposizione all'autonomia di Creta, mentre le due Potenze centrali tentarono ogni mezzo per tenere l'Italia, anche di fronte alla questione cretese, nell'orbita della Triplice.

« Questo gareggiare tra le Potenze nell'esercitare una forza attrattiva sull'Italia, era cominciato già all'epoca del Visconti-Venosta. Il Governo d'Italia si trovò in un bivio penoso, che da una parte le sue tradizioni storiche, il suo passato, quel principio della nazionalità, che fu il fattore possente della sua risurrezione politica, esercitavano il loro potente influsso, spingendola nell'orbita delle Potenze protettrici, mentre dall'altra parte i consigli e le esortazioni dei Gabinetti delle Potenze alleate, a non deviare pure di fronte alla questione cretese dall'antico accordo, non potevano non fare alla Consulta una forte impressione.

« Ricordatevi infatti che l'Italia fu l'ultima a dichiararsi esplicitamente favorevole all'autonomia di Creta, sostenendola all'eventualità *manu militari*; ora, questo ritardo nel decidersi fu cagionato appunto da quel periodo di incertezze e di titubanze, in cui in differente senso i Gabinetti cercavano di influire sul Governo italiano.

« Quando però l'onorevole Canevaro assunse il portafoglio degli esteri, quel periodo di incertezze cessò, e l'Italia si pronunciò risolutamente per autonomia di Candia, poichè l'onorevole Canevaro, nel suo soggiorno nell'isola, aveva avuto campo di convincersi che la pacificazione dell'isola non poteva ottenersi se non coll'applicazione rigorosa del programma formulato dalle tre Potenze protettrici.

« Vi dissi che i tre Gabinetti delle Potenze protettrici cercarono d'influire sul Gabinetto italiano; se non che devo pur osservarvi, che l'azione del Gabinetto francese fu timida assai, quella della Cancelleria imperiale russa quanto mai cauta, mentre era dal Gabinetto di Londra che pervenivano alla Consulta le più vive esortazioni.

« Quando il Gabinetto d'Italia aderì recisamente alla politica delle tre Potenze, si può asserire senza esagerazione alcuna che la questione di Creta fu risolta, perchè l'adesione infatti dell'Italia mantenne le due Potenze centrali nella più stretta neutralità, e di conseguenza la Porta, nel suo isolamento, intuì che l'antico giuoco delle tergiversazioni non poteva oramai avere alcun successo, e contro l'antica consuetudine cedette.

« Non vorrei minimamente urtare i principii politici degli italiani riguardo al triplice accordo; permettetemi soltanto d'osservarvi che se l'Italia, nella questione di Creta, riportò un vero successo diplomatico, questo successo lo ha dovuto ad una deviazione dalla linea di condotta della Triplice, perchè l'Italia di fronte alla questione cretese si è inspirata alla sua politica tradizionale, riprendendo quel principio nazionale, che offerse al conte di Cavour la molecola organica per la creazione del Regno d'Italia.

« Vi ripeto essere mia ferma convinzione che la Triplice non corre più alcun pericolo, poichè questo della questione cretese è oramai eliminato; se non che posso affermarvi positivamente che se i rapporti dell'Italia colle due Potenze alleate riprendono il loro antico carattere d'intima cordialità, in seguito però all'appoggio dell'Italia nella questione cretese, tanto apprezzato dalla nostra Cancelleria, poichè potè venir risoluta la questione nel senso desiderato dallo Czar, i rapporti dell'Italia colla Russia si sono fatti assai cordiali, e lo Czar, che aveva già espresso le sue personali simpatie verso l'Italia all'epoca del matrimonio del principe di Napoli colla principessa Elena, mostrasi ora assai grato all'Italia e per il suo concorso alla questione cretese e per quella sollecitudine dimostrata dal Governo italiano nell'accogliere il suo progetto del disarmo, che gli sta tanto a cuore; e pur questo reputo un successo diplomatico dell'Italia ».

Importanti discorsi

furono pronunciati a Palermo dai ministri Finocchiaro Aprile, Fortis e Nasi. Ce ne occuperemo.

FESTA IN CASA REALE

Monza 24 — Numerosissimi telegrammi di augurio nella ricorrenza dell'anniversario delle nozze dei principi di Napoli sono pervenuti alla reggia: vi fu pranzo puramente di famiglia, a cui erano invitate solo le case civili e militari.

IL NUMERO DEI CADUTI D'AFRICA
secondo le ultime ricerche del Ministero

Adempiendo all'impegno già preso, il Ministero della guerra ha pubblicato il prospetto dei militari italiani caduti o dichiarati irreperibili nell'ultima campagna d'Africa dal 1 luglio 1895 al 30 giugno 1896, distinti per gradi e per fatti d'armi. Tale documento è preceduto dall'avvertenza che i dati relativi ai combattimenti di amba Alagi a Makallè e Tucruf sono completamente accertati: quelli invece relativi alla battaglia d'Adua e agli scontri che la precedettero sono stati bensì calcolati tenendo conto delle verifiche eseguite con la massima accuratezza a tutt'oggi, ma non si esclude che possano subire qualche modificazione.

Il numero totale dei militari caduti in Africa durante il suddetto periodo di tempo fu di 4278, di cui 290 ufficiali, 254 sott'ufficiali, 3734 caporali e soldati; cioè circa 7 ufficiali o altrettanti sott'ufficiali per ogni 100 morti.

Degli ufficiali, 2 erano maggiori-generali, 2 colonnelli, 3 tenenti-colonnelli, 14 maggiori, 74 capitani, 151 tenenti, 44 sottotenenti.

Dei militari di truppa, 12 erano furieri-maggiori, 54 furieri, 188 sergenti, 112 caporali-maggiori, 387 caporali, 3235 soldati.

Scendendo ai combattimenti parziali, si rileva che ad amba Alagi caddero 1 maggiore, 5 capitani, 12 tenenti, 1 sottotenente, 8 sott'ufficiali, 1 caporale, nessun soldato.

Nella difesa di Makallè non si perdettero che 2 caporali e 4 soldati.

A Tucruf: 4 tenenti e nessun militare di truppa.

Altri 267 ufficiali e 3973 uomini di truppa andarono perduti ad Adua e negli scontri che precedettero la battaglia.

Nel prospetto non si tiene conto delle perdite degli indigeni, che furono anch'esse rilevanti.

L'*Italia Militare* dice che queste cifre offrono grandi insegnamenti ed attestano vieppiù la serenità con cui i nostri soldati affrontarono le battaglie.

L'OBOLO DI SAN PIETRO IN COMMERCIO

Scrive l'*Avanti*:

« L'Obolo così detto di S. Pietro, dopo essersene andato in farina e in crusca, per l'acquisto dei ben noti molini, ora che si è alquanto rafforzato dalle ultime offerte pecuniarie dei pellegrini francesi e inglesi, verrà impiegato ad attuare una certa industria dello zucchero, le cui azioni sono state, quasi per intiero, sottoscritte dagli amministratori dell'Obolo e da ricche famiglie della *aristocrazia nera*.

Così, ancora una volta, il denaro di S. Pietro, che si dice dei poveri e che perciò dovrebbe andare a profitto delle loro sventure, servirà ad assicurare nuovi lauti dividendi ad alcuni porporati e principi, che della causa del papa si servono come pretesto per arricchire ».

LA CRONACA DELLE DISGRAZIE

A Firenze quattro operai rimasero feriti, uno dei quali gravemente, per lo scoppio di una caldaia nell'officina delle tramvie elettriche.

A Napoli un operaio rimase morto, e tre feriti gravemente, per il crollo di una volta nel nuovo manicomio in costruzione.

A Torino, per lo sbaglio di un farmacista, che somministrò clorato di potassa in luogo di sal di canale, due persone perirono avvelenate.

Otto sono i morti e una ventina i feriti nel disastro della Chiesa di Verona, cui accennammo ieri. Furono arrestati il capomastro e il parroco.

Il conflitto anglo-francese nell'alto Nilo

Parigi 24 — Il ministro degli esteri, Delcassè, ha fatto distribuire un « Libro Giallo » relativo all'alto Nilo.

Salisbury rivendica all'Inghilterra i territori sottomessi al Califfo. Delcassè replica che la rivendicazione è inapplicabile a Fashoda, perchè conquistata prima della presa di Cartum da parte degli anglo-egiziani; dice che la Francia ha su Fashoda gli stessi diritti che l'Inghilterra ha su Cartum; esigere lo sgombro di Fashoda senza discussione equivarrebbe a un *ultimatum*.

La risposta della Francia non sarebbe dubbia. Il ministro conclude dicendo: « La Francia vuole la conciliazione, ma non oltre i limiti dell'onore. Non può lasciare Fashoda senza che prima si delimitino i confini del Congo e dell'Ubanghi ».

Altri documenti riguardano le conferenze tra l'ambasciatore francese a Londra e Salisbury. Questi chiede che la linea, che divide le acque formi la delimitazione dei possedimenti dei due paesi.

L'ambasciatore francese risponde che le inondazioni rendono illusoria questa linea. Salisbury chiede una precisa risposta alla Francia. L'ambasciatore replica che la Francia vuole l'accesso al Nilo dal Congo. Salisbury infine soggiunge che esaminerà, d'accordo coi suoi colleghi, la questione.

Londra 24 — I giornali dichiarano che il « Libro Giallo » non può modificare la risoluzione di Salisbury. Soggiungono che i negoziati anglo-francesi sono soltanto possibili dopo lo sgombro di Fashoda.

Parigi 24 — Continuano i preparativi militari negli arsenali di Francia.

Il Municipio di Tolone fu preavvisato di preparare l'alloggio per 4000 uomini di truppa.

Malgrado i documenti pubblicati in questo « Libro Giallo », ed i preparativi francesi, di cui è cenno nell'ultimo dispaccio da Parigi, non è da credersi affatto alla possibilità di un conflitto navale tra Inghilterra e Francia.

Bisognerebbe avere nessuna stima degli uomini di Stato che reggono in Francia la somma delle cose pubbliche, per ritenerli capaci di lanciare il loro paese in una guerra che rappresenterebbe l'annientamento immediato, completo, irreparabile, dell'intera flotta della Repubblica, le coste francesi devastate e bombardate, le colonie perdute, il prestigio navale della Francia infranto per sempre.

Poichè, se vi ha un fatto sicuro, inconfutabile, rigidamente matematico, è questo: l'enorme superiorità navale dell'Inghilterra sulla Francia; superiorità determinata non soltanto dal numero e dalla qualità delle navi, ma anche e sovratutto dalla qualità del suo personale, di gran lunga superiore al francese per allenamento professionale, per cultura scientifica, per organizzazione, e sovratutto per quella preparazione dei cuori che solo può dare il sentimento della propria possanza unito ai ricordi delle passate vittorie.

L'affare Dreyfus

Guglielmo e Dreyfus.

Vienna 24 — Alla *N. F. Presse* si riferisce da Costantinopoli una osservazione molto commentata dall'imperatore Guglielmo II sulla faccenda Dreyfus. Allorchè l'imperatore si recò a visitare la scuola tedesca, il consigliere edile Kapp, che ha preso parte alla costruzione delle ferrovie dell'Asia Minore e che ora funge da direttore della Società francese per la costruzione di ferrovie, gli raccontò d'aver udito affermare da un ufficiale francese superiore, che Dreyfus è innocente, e che tutti gli ufficiali francesi sono convinti di ciò. Soltanto lo stato maggiore fa come i gesuiti e tenta di rimediare ad una bugia con altre menzogne. L'imperatore rispose: « Il più strano di tutto è che si pretende che io abbia scritto quelle lettere che lo stato maggiore afferma d'aver comperato per 27,000 franchi ».

La querela di Esterhazy.

Londra 24 — L'*Observer* pubblica una lettera aperta del proprio patrocinatore all'avvocato di Esterhazy, nella quale tenta di persuadere quest'ultimo a ritirare la querela per lesion d'onore, essendochè i giornali di Parigi hanno ripetutamente affermato che Esterhazy ha falsificato il *bordereau* senza che perciò l'ex maggiore avesse sporto querela contro gli stessi. L'*Observer* ripete inoltre che Esterhazy ha confessato a Strong, a Beer, e ad una terza persona, che la scrittura del *bordereau* è sua e non di Dreyfus.

LA PESTE A VIENNA

Migliori notizie.

Vienna 24 — Lo stato dell'infermiera Pecha continua ad essere soddisfacente.

Tutte le altre persone sottoposte ad osservazione, compresa la seconda infermiera Hochegger, stanno perfettamente bene.

Una suora che curò i malati, avendo mostrato qualche indisposizione, le fu tosto inoculato il siero della peste per renderla immune.

EVOCAZIONI PATRIOTICHE

ALCUNI EPISODI SUI MOTI DEL FRIULI NEL 1864.

Sintomi e presentimenti — Una congiura burlesca e la sua metamorfosi — Il passaggio del confine e la grotta del Zucco — Le delizie di Farra d'Alpago e le conseguenze di un ballo fatale — Il bosco del Cansiglio, il monte Cavallo e la Santissima — L'osteria della « Campana » e la musica del colonnello, a Conegliano.

Nell'agosto del 1864 eravamo a Bologna, studenti presso quell'Università, a dir vero assai poco occupati nello studio doveroso delle scienze; ma occupatissimi invece nella lettura dei giornali, nelle questioni politiche, e soprattutto nello stare in una continua aspettativa di notizie, ora dalla parte di Venezia, ora da quella di Roma; e sempre poi col cuore e col pensiero rivolti a Torino, dove c'era il Comitato d'azione presieduto da Benedetto Cairoli.

Il passatempo più dilettevole che in quei giorni avevamo per le mani, era una specie di congiura che burlescamente si aveva ordita contro un individuo venuto di fresco da Udine. Era costui un signore sulla cinquantina, che voleva fare il giovanotto, e che aveva avuto il raro pregio di sapersi attirare tutta la nostra attenzione coi suoi racconti di pericoli che diceva di avere affrontati in dimostrazioni politiche contro l'Austria e i suoi cagnotti; a sentirlo lui, non era scoppiato un petardo, nè una tricolore bandiera erasi inalberata ad Udine, od in qualsiasi dei più reconditi luoghi del Friuli, senza ch'egli non ci avesse messa la sua mano e la sua cooperazione.

Se si parlava di Garibaldi, egli era in comunicazione diretta con lui; se si parlava del colonnello Spangaro, egli era suo cugino; se di Dedeschini o d'altri patrioti, egli era conoscente ed amico di tutti. Veniva a pranzo dove noi pure andavamo, in una trattoria poco discosta dall'Università; e là, fra un boccone e l'altro, ci enumerava le sue sbalorditive prodezze, che per un tempo abbastanza lungo avemmo la pazienza di ascoltare con religioso silenzio.

Finalmente egli ne sparò di così grosse, e si pose a far tanto il gradasso, che divenne insopportabile e nauseante a tutti. Fu allora che, aperti gli occhi, ci mettemmo a studiarlo con maggiore attenzione; e dopo assunte minute informazioni sul di lui conto, venimmo a sapere non essere altro il nostro grand'uomo se non che un sarto discretamente vantone nel suo mestiere, che, disceso dalle carniche montagne, aveva aperta una bottega a Udine. Egli raccontava, anche a chi non lo voleva sentire, che si era gravemente compromesso, non saprei per quale motivo; ma assai probabilmente sarà stato per avere tanto strombazzate le sue spacconate fra i colleghi e la sua clientela, finchè la polizia pure ne sarà stata informata; e allora, postasi a pedinarlo seriamente, lo avrà anche seriamente spaventato. Divenuto in tal guisa un uomo di grande importanza, una specie di Catilina, egli naturalmente allora dovette pensare a porsi in salvo, e incamminarsi per la via dell'esiglio, in cerca di un teatro più sicuro e che più degno fosse di lui e delle sue gesta.

Dopo pertanto di essere stato segno della nostra invidia, che veramente non fu mai *immensa*, non lo credemmo neppure degno della nostra pietà; per cui volemmo invece goderselo, il nostro ameno soggetto, sfruttandolo secondo i suoi gusti, e più ancora secondo le nostre preoccupazioni. Immaginammo dunque uno stratagemma, e imitando la scrittura di Garibaldi, gli facemmo recapitare una lettera in data di Caprera, come se fosse scritta dallo stesso Garibaldi. Con questa lettera egli veniva nominato capo di tutti gli studenti ed emigrati veneti che si trovavano a Bologna, e non solo, ma benanco gli si davano istruzioni e rivelazioni, come se fosse imminente lo

scoppio d'una rivoluzione. Insomma noi sapemmo tanto ben fare, che il povero uomo cascò tutto di peso nella trappola; e fu grande la nostra soddisfazione quando, dopo ricevuta quella lettera, comparve in mezzo a noi, con un'insolita gravità e riservatezza dipinto sul volto. L'impressione che ricevette fu tanto grande, che per diversi giorni perdette l'appetito e tutta la sua inesauribile loquela.

In seguito gli mandammo altre lettere — s'intende sempre *scritte* da Garibaldi — colle quali gli facevamo prescrivere delle misteriose riunioni in certe basse taverne, che erano veri antri da congiurati. Basterebbero i soli nomi di siffatte taverne, per qualificarle come si conviene: difatti una si chiamava l'osteria della *Pignatta*, un'altra quella del *Fumo*; e quivi noi venivamo convocati per udire il verbo del nostro *capo*, in stanze tutte affumicate e male illuminate, che appena potevamo distinguerci l'uno dall'altro.

Qualche altra sera a tarda ora lo facevamo andare al pubblico passeggio della Montagnola, in aspettativa di emissari che dovevano giungere da Caprera; ma, invece di tali emissari eravamo noi nascosti dietro le siepi che circondavano quel passeggio, e con dei fischietti lo facevano correre da un'estremità all'altra, riempiendolo dello spavento che la questura l'avesse scoperto. In conclusione tante ne facemmo, che la polizia venne in sospetto che realmente qualche serio complotto si tramasse; e allora noi pure fummo sorvegliati e inseguiti, specialmente quando facevamo delle gite notturne. Le cose si ridussero a tal punto, che qualcuno dei nostri fu chiamato in questura; e si stentò non poco a persuadere quei signori che tutte quelle mosse e quelle riunioni, non altro erano se non che uno scherzo immaginoso per ridere alle spalle di uno spara-bombe nostro compatriota.

Eravamo tutti intenti in codeste *alte imprese*, allorchè da Torino ricevemmo la notizia che nel Veneto si stava preparando un moto insurrezionale; e venivamo inoltre avvertiti di tenerci pronti, poichè da un giorno all'altro ci sarebbe pervenuto l'avviso della partenza. Al ricevere tale annunzio, tutto ad un tratto noi virammo di bordo, e da burloni spensierati ch'eravamo, ci trasformammo a nostra volta in taciturni e seri, alacramente disponendoci a partire per le venete provincie, onde congiurare, non più colle burle ma coi fatti, contro gli austriaci; e tutto ciò facemmo colla stessa disinvoltura da noi usata nel congiurare contro il bellimbusto millantatore, che naturalmente allora si squagliò come per incanto, nè più lo avemmo sotto i nostri occhi.

Il 21 agosto partimmo, dirigendoci dalla parte di Modena e della Mirandola, per passare il confine poco lungi da quest'ultima città. Eravamo in quattro, cui toccò l'alto onore di partire per primi da Bologna, e cioè: Raffaello Fabris da Venezia, Silvio Andreuzzi da San Daniele, Domenico Ermacora da Martignacco e lo scrivente.

*

Quando fummo alla Mirandola, ci separammo dall'Andreuzzi e dal Fabris, che per precauzione andarono a passare il confine in un altro punto verso il basso Po; mentre noi due lo passammo poco lungi da Concordia, nel distretto di Gonzaga. Non altro di rimarcabile ci successe allorchè stavamo per varcare la diga che serviva di demarcazione pel confine, se non un'accidente che ci fece passare le tre ore più veramente *spinose* che si possano passare in questo mondo. Verso le due del pomeriggio, mentre sotto un sole cocente c'incamminavamo lungo una strada posta su d'un rialzo di terra, dalla guida che ci precedeva di qualche centinaio di metri, tutto all'improvviso ricevemmo il convenuto segnale di tosto nasconderci. Noi ci gettammo in tutta fretta giù dalla strada, e ci nascondemmo alla meglio fra i roveti e gli spini, ond'era tutta irta una maledetta siepe. Grondanti sudore e qualche stilla di sangue, perchè quella siepe non aveva foglie, ma solo che spine, dopo tre ore che invano aspettammo il ritorno, o un avviso, della nostra guida, ci alzammo e ci dirigemmo alla volta del confine, che avevamo a breve distanza e che passammo senz'altri inconvenienti.

Trovammo subito un signor Traldi, mantovano, negoziante di vini, che ci stava attendendo; e accompagnati da questo signore in una sua vicina casa colonica, vi mangiammo alla presta qualche cosa, essendo ancora digiuni; e dopo brev'ora di fermata, fatti attaccare due cavalli ad una sua carrozza che tenevasi pronta, partimmo di corsa verso il Po, che passammo su d'un barcone poco lungi da San Benedetto. Dico il vero che dopo quelle brutte ore suddescritte, ci sentivamo ricchi e felici comodamente viaggiando in quella carrozza, nella quale il signor Traldi aveva avuto cura di far porre delle bottiglie di buon vino; le quali servirono benissimo per infonderci maggior lena e coraggio, in modo che i primi soldati austriaci da noi incontrati sullo stradone che fiancheggia San Benedetto, non fecero che aumentare il nostro buon umore.

Era inoltrata la notte quando giungemmo ad un'osteria posta sulla sinistra della strada che percorrevamo, in una località isolata, e dove non rammento bene di avere veduta che una signora, la quale ci accolse gentilmente, e non senza qualche ansietà, come se fossimo stati aspettati da lunga pezza. Venimmo fatti salire al piano superiore, in luogo appartato, dove mangiammo alla fine in tutta pace e tranquillità. Io non saprei bene spiegarmi il perchè, ma quell'affabile signora, che non voglio chiamare ostessa, tanto fu essa cordiale e premurosa con noi; quella pulitissima sua casa, quel piccolo tinello semi oscuro e misterioso dove cenammo, con un tavolo rotondo nel mezzo, coperto d'un tappeto, e persino quel vaso di fiori che eravi sopra, tutto ciò io non posso mai dimenticare.

L'indomani di buon mattino continuammo il nostro viaggio in carrozza, passammo il Mincio, e, rasentando le fortificazioni di Mantova, andammo a Villafranca, fin dove allora giungeva un tronco della ferrovia che si diramava da Verona. Nelle ore pomeridiane montammo pertanto in ferrovia, e, per Verona, Vicenza e Padova, ci riducemmo a Conegliano, dove sul cader della notte discendemmo, e ci recammo all'osteria della «Campana», che era il recapito sicuro cui eravamo diretti.

Quivi trovammo uno dei nostri fidati, che era il signor Innocente Pittoni da Conegliano, dal quale ottenemmo le ulteriori indicazioni che ci occorrevano pel nostro itinerario. Essendo noi stati incaricati per operare nel Bellunese, dopo qualche ora trascorsa in compagnia del Pittoni, prendemmo una vettura; e quella notte stessa proseguimmo il nostro viaggio, facendoci condurre fino a Serravalle, dove pernottammo in un' osteria posta sulla sinistra della piazzetta, ch'è in fondo della città, per chi va verso il Cadore.

Il giorno appresso andammo a Capo di Ponte, oggi detto Ponte delle Alpi, sul Piave, dove trovammo Giovanni Ferrucci da Latisana, che da diverso tempo ci aveva preceduti, e che era il capo del moto insurrezionale da promuoversi nel Bellunese e nel Cadore. Era un giovane egregio, dotato del più puro patriottismo, pieno di un freddo coraggio e d'una pazienza a tutta prova: egli pure era venuto come noi dall'Italia, dove era stato nell'esercito; e ultimamente aveva un'occupazione presso una ditta commerciale, credo a Sassari in Sardegna.

Dal Ferrucci apprendemmo a malincuore come le faccende nostre minacciavano pur troppo di andare per le lunghe, stantechè in certi luoghi mancavano armi, in altri non avevasi ancora potuto promuovere nessuna banda, pel motivo di certi malintesi e contrarietà, che d'altronde riescono inevitabili nel trattare tali cose colla dovuta segretezza. V'erano pur anco delle divergenze e degli ostacoli causati dagli stessi agenti segreti che si avevano nelle varie provincie; poichè conviene sapere che il piano primitivo, elaborato dal Comitato d'azione, consisteva nel far insorgere tutto il Veneto, possibilmente in quello stesso giorno.

In vista pertanto di un tale stato di cose, e onde non dare tanto nell'occhio, venne stabilito che noi due, anzichè fermarci a Capo di Ponte, saremmo andati ad abitare in Longarone, nella casa di un certo Amadio, minatore. Vi andammo diffatti, approfittando dell'oscurità della notte, in compagnia del nostro minatore, che era un fidato e vecchio patriota del 48; e quando fummo colà, venimmo ricoverati sul granaio, dove trovammo altri due giovanotti che ci avevano preceduti di qualche giorno: uno era certo Menegazzi, padovano, e l'altro un artista romano, di cui non ricordo il nome. Il giorno appresso sopraggiunsero i nostri due compagni di Bologna, Andreuzzi e Fabris, in unione con un giovane fratello del Ferrucci.

Quivi non potemmo trattenerci più di tre quattro giorni, perchè la veniva ad essere una vita di grandi angustie, dovendo star sempre nascosti e silenziosi, pel motivo che l'Amadio aveva dei piccoli figliuoletti, dai quali bisognava non farsi vedere; eppoi la sua casa era tutto all'intorno circondata da case attigue, per cui eravi un continuo pericolo di venire scoperti da un momento all'altro.

Dovemmo pertanto deciderci e ritirarci in un casolare che l'Amadio aveva sulla soprastante montagna, dove teneva depositati del fieno e delle legna. V'andammo dunque, ma questo casolare aveva anch'esso il grave inconveniente di *essere posto di fronte proprio* al frequentato sentiero che conduceva alla montagna. Noi stavamo, sì, rintanati e muti nella nostra squallida dimora; ma fu uno sigaro quello che ci tradì: uno dei nostri compagni lo stava fumando, e due donne che passavano in quel mentre, ne sentirono l'odore, guardarono sospettose la casetta in cui eravamo, e dai loro commenti ci accorgemmo pur troppo che neppure là dentro spirava buon'aria per noi.

Artegna, ottobre 1898.

(*Continua*). ROBERTO MENIS.

VARIETA'

Un pensiero al giorno.

Quando un uomo parla della giovinezza del cuore e una donna delle sue spalle, vuol dire che essi invecchiano.

×

Cognizioni utili.

Risposta ad una lettrice.

Un eccellente sedativo per la tosse canina è il cloralio. Si rivolga al medico per la dose.

×

La sfinge.

Rebus polverbo.

D A GRO TRE tatatatatata rd

Spiegazione della sciarada preced.

CECI-LIA.

×

Per finire.

Un amico domandava un giorno a lord Killowen, giudice supremo d'Inghilterra:

— Quale è il massimo della pena per delitto di bigamia?

— Due suocere — rispose senza esitare il primo magistrato inglese.

PROVINCIA

Movimento di Commissari distrettuali. Armano dott. Filippo, Commissario distrettuale a Cividale, è tramutato a Pordenone; Scamoni cav. dott. Oreste, da Chioggia ritorna a Cividale; Mauster dott. Enrico, da Pordenone è tramutato a Chioggia.

Un ponte mal sicuro. Per ragioni di sicurezza, essendo in parte deteriorati i legnami componenti l'impalcato del ponte sul Corno fra Rodeano e Rivotta, sul ponte stesso non è permesso il passaggio con carichi maggiori di quindici quintali; e ciò fino a che si sia provveduto ad un radicale riatto o ricostruzione del manufatto.

DISGRAZIA MORTALE.
Un cadavere in una strada.

Ieri mattina in una stradicciuola campestre fra Sclaunicco e S. Maria Sclaunicco, fu rinvenuto il cadavere di certo Bertuzzi Famiglio, d'anni 68, mediatore da *Campoformido, ammogliato e padre* d'una figlia. Il cadavere presentava la frattura del parietale destro e diverse escoriazioni alla faccia, e giaceva disteso sotto una carrettella rovesciata, alla quale era attaccato un asino e legata dietro una vacca.

Il Bertuzzi era stato domenica sera a S. Maria a prendere una vacca, e nel ritorno al suo paese, forse preso dal vino, si addormentò, ed essendosi l'asino di troppo avvicinato al ciglio della strada, la carretta si rovesciò seppellendo sotto il disgraziato.

Le due bestie furono trovate — come si disse — ieri mattina sdraiate a terra sul sito della disgrazia.

Nel pomeriggio di ieri fu sul luogo il Pretore del II. Mandamento col vice cancelliere Bertuzzi e il medico dott. Pitotti, per le constatazioni di legge.

Suicidio o disgrazia? In Maniago fu raccolto boccheggiante sulla via certo Centazzo Guglielmo, il quale era caduto, od erasi gettato, dalla finestra della propria camera da letto. Nel gravissimo stato in cui trovavasi, non potè articolare sillaba e morì poco dopo. Il Centazzo da lungo tempo era affetto da nevrosi.

Incendio. L'altra sera a Peonis (Trasaghis) il fuoco distrusse un fabbricato con coperto di coppi, che serviva ad uso di fienile e stalla, di proprietà di Leonardo Di Santolo e dei minorenni Francesco e Giovanni Di Santolo fu Antonio.

Il fuoco si propagò anche nel vicino magazzino di legnami e grani di Ermete Di Santolo, che ebbe qualche lieve avaria sul coperto, e per il trasporto di legnami e grani affumicati o bagnati.

Gli abitanti, comprese le donne, si prestarono con zelo nell'opera di estinzione. Anche il curato accorse da buon sacerdote sul luogo della disgrazia e la sua presenza fu di non poca utilità.

La causa dell'incendio è ignota.

Il danno, non assicurato, toccato al Leonardo Di Santolo e ai minorenni, ammonta a circa lire 2000.

L'Ermete Di Santolo ebbe un danno, assicurato, di circa lire 200.

Comune di Sedegliano.

È aperto il concorso al posto di segretario collo stipendio di lire 1200. Per maggiori informazioni, rivolgersi a codesto ufficio.

Sedegliano, 17 ottobre 1898.

Il Sindaco
Berghinz.

UDINE

Statistica demografica. Dal Bollettino statistico del nostro Comune pel mese di agosto p. p. togliamo i seguenti dati.

Popolazione. La popolazione a 31 dicembre 1897 era di 38,017 abitanti.

Condizioni meteorologiche. La pressione barometrica media fu di 52.62; la temperatura massima di 25.84; media 23.01 e minima 18.21; l'umidità assoluta di 12.00 e relativa di 530.7; la direzione del vento S 55 E con una velocità di chilom. 1.033; la pioggia caduta in 12.0 ore fu di millimetri 94.6; i giorni sereni furono 13, misti 18, nuvolosi 0, piovosi 3, temporaleschi 3, nebbiosi 0, con grandine 1, con vento forte 1, con brina 0, con gelo 0.

Nascite. I nati vivi furono 92 dei quali 45 maschi e 47 femmine; i nati morti 6 dei quali 2 maschi e 4 femmine; gli aborti 1; i parti multipli 0.

Morti. I morti furono 78 dei quali 48 maschi e 30 femmine.

Matrimoni. I matrimoni furono 5 dei quali 5 furono contratti fra celibi, 0 fra celibi e vedove, 0 fra vedovi e nubili, e 0 fra vedovi. Gli atti firmati da tutti due gli sposi furono 5, dal solo sposo 0, dalla sola sposa 0, da nessuno degli sposi 0.

Emigrazioni. Gli emigrati furono 60, dei quali 31 maschi e 29 femmine.

Immigrazioni. Gli immigrati furono 71 dei quali 36 maschi e 35 femmine.

Macello. Gli animali macellati furono 103 buoi, 1 toro, 108 vacche, 2 civetti, 109 vitelli vivi e 451 *morti*, 6 castrati, 000 suini e 82 pecore. Il peso totale delle carni fu di chilogr. 84,349. Gli animali morti furono 4 cavalli, 0 buoi, 4 vacche, 5 vitelli, 8 suini e 2 pecore.

Contravvenzioni. Le contravvenzioni ai regolamenti municipali furono 45 delle quali 45 vennero definite con componimento e 0 vennero rimesse al giudizio della Pretura.

Giudice conciliatore. Le cause abbandonate o transatte furono 296; le sentenze in contraddittorio 16 e quelle in contumacia 116.

Inverno rigido. Tutti i meteorologhi inglesi predicono un inverno molto freddo. Uno, a nome Clements, profetizza, che non soltanto il Tamigi, ma anche la Senna sarà gelata in gennaio e febbraio, e che violenti uragani di neve imperverseranno dai primi di gennaio fino alla metà di febbraio sull'occidente d'Europa.

Per gli infortuni degli operai sul lavoro. Ricordiamo agli interessati imprenditori e industriali della provincia, l'obbligo che, giusta la nuova legge per gli infortuni degli operai sul lavoro, loro incombe di denunziare *entro il mese di ottobre* in corso, la natura dell'impresa o industria, il numero degli operai che vi sono occupati abitualmente, e gli altri dati di cui agli articoli 11, 12 e 15 del regolamento per l'esecuzione della legge suddetta.

Per avere i moduli, potranno gl'interessati rivolgersi alla Prefettura.

Avvertiamo poi che il Ministero di agricoltura industria e commercio ha fatto conoscere che non potrebbe accordare alcuna proroga al termine prescritto per le denunzie di cui sopra.

La sopratassa sui biglietti ferroviari. Ci viene assicurato che col 31 dicembre cesserà l'applicazione della tassa sui biglietti ferroviari, dovuta alla famosa Cassa Pensioni.

Sono allo studio delle innovazioni nei Licei. Telegrafano da Roma che il ministro dell'istruzione pubblica, on. Baccelli, ha chiamato a Roma il deputato Cortese per conferire con lui intorno ad alcune innovazioni da portarsi, a titolo di esperimento, in alcuni Licei delle principali città.

Si tratterebbe fra altro d'introdurre nel terzo anno un corso libero di lingue moderne, per uso di quei giovani, i quali intendessero di seguire, a Liceo ultimato, altra carriera da quelle in cui possono attualmente aspirare seguendo il solo insegnamento classico.

Fra qualche giorno, probabilmente, si potranno avere informazioni più particolareggiate, quando l'on. Cortese, il quale è ripartito da Roma, avrà preparato il progetto relativo alle suscitate innovazioni.

Roiello senza acqua. Il Municipio avvisa che giovedì, per lavori da farsi in una chiavica, verrà messo a secco il roiello che percorre gli abitati in Pracchiuso, Tomadini, Treppo, di Mezzo, e va nella frazione di Baldasseria.

Una gita speleologica. Se vi sono degli alpinisti ciabattoni, secondo una parola coniata dal Cagna, bisogna ammettere d'ora innanzi anche l'esistenza di ciclisti ciabattoni; dal momento che, domenica mattina, mentre una parte di gitanti diretti all'esplorazione di grotte in quel di S. Pietro, partiva, sopravvenne in fretta un ritardatario, pedalando (*orribile dictu*) proprio in ciabatte.

Colui, destatosi tardi, aveva pensato bene di approfittare della semioscurità dell'alba, e di non perder tempo onde avvertire i compagni che partissero: egli li avrebbe raggiunti per istrada. E li raggiunse presso l'antica Cividale e proseguì con essi per le strade della Slavia italiana, discendendo a S. Pietro verso le 9, sotto gli occhi dei paesani, meravigliati alla vista di tanti ordigni lugubri e sconosciuti, quali carrucole, scale di corda e corde, e picozze e cappelli mostruosi.

A pochi minuti dal paese, sui fianchi del Roba, che s'innalza verdeggiante a sudest, un abisso discende nelle viscere della terra. Stretto alla superficie, esso si allarga sempre più nell'interno a guisa di camino; è profondo una decina di metri. Narrano i contadini del luogo che un tale otto anni fa vi aveva gettato un cane; l'animale era precipitato fino al fondo della rupe e sfracellandosi e urlando dolorosamente. Chi avrebbe detto che la sua testa, unico residuo, sarebbe stata raccolta dai signori speleologhi e portata gelosamente nella raccolta del Circolo?

I gitanti studiarono minutamente il baratro, e, risaliti alla luce, continuarono il loro viaggio scavalcando una piccola sella e raggiungendo Clenia. Colà si operò il guado dell'Aborna; i più giovani con un freddo pediluvio; i più vecchi facendosi trasportare; e fu qui appunto che uno di quelli si ebbe l'appellativo di «pieno», dal portatore; nè, a dir il vero, le sue forme esteriori davano torto alla frase rusticana. Poco dopo il torrente, nascosta in una valletta, sulla linea di un rugo che discende pietroso dal monte, un'apertura spicca neramente sul fondo verdastro della terra. E' l'entrata della «Ciastita».

La grotta *si spinge bassa e descrivendo gomiti sotto la montagna*: in quella oscurità, strisciando come serpenti, con la candela accesa nella destra, si spingono i novelli trogloditi. Più addentro l'acqua mugghia quasi *inferocita di sua prigionia*; gli esploratori si levano le calzature, qualcuno anche giubba e calzoni. Avanti, a guazzare in quell'elemento, tremando dal freddo: la luce delle lanterne illumina i visi, e l'acqua riflette quelle immagini strane.

Io avrei ben voluto che in quel momento qualche madre o qualche moglie avessero veduti i figli o i mariti laggiù!

Ma la «Ciastita» ha un'altra apertura superiore: un socio spintosi in essa ode le voci e vede i lumi dei compagni, e partecipa loro la scoperta. Allora son grida di gioia, lugubremente ripercotentisi fra le volte della grotta che si allarga in una gran cupola.

All'uscita i fantasmi dell'interno ritornano uomini: ma il loro volto è pallido, le vesti inzaccherate di fango, bagnate in modo che l'acqua ne gocciola: il guado del torrente si fa ora da taluni senza neppur togliersi le scarpe.

E la gita finisce rifacendo la strada dell'andata, lieti i partecipanti di aver lavorato con ottimo risultato. Son lieti ancora i contadini nei villaggi in festa: le musiche suonano marcie gioiose, echeggiano per la valle le grida e gli spari dei mortaretti: e le fanciulle, che hanno ricevuta la prima comunione, cinte a tracolla con veli multicolori, ci sorridono. *L.*

Concorso al sussidio continuo. La Direzione della Società operaia generale ha pubblicato il seguente avviso:

«L'articolo 19 del Regolamento prescrive ai soci che hanno raggiunto le condizioni volute dall'articolo 14 lettera *d* dello statuto sociale per l'ammissione al sussidio continuo, di presentare le rispettive domande in iscritto alla Presidenza della Società, entro il mese corr., corredandole dei documenti sui quali appoggiano i titoli di concessione.

Viene fatta avvertenza che il tempo utile per la presentazione di dette domande scade col 31 ottobre, e che, dopo detto termine, non verrebbero prese a calcolo le eventuali giustificazioni di ritardo».

Occhio alle palle! Il Comando del Presidio militare partecipa che a datare dal 27 corr. e nei giorni non festivi d'ogni settimana, il poligono di Godia sarà a disposizione dei Corpi di questo Presidio dalle ore 11 alle 16.

Una bandiera rossa collocata in vicinanza dei bersagli, indicherà che si sta eseguendo il tiro.

Istituto filodrammatico. Un esito veramente lieto ebbe ier sera al «Minerva» il trattenimento dell'Istituto filodrammatico, per ciò che riguarda la parte musicale.

Specialmente apprezzata ed applaudita la distintissima pianista, signorina Augusta Piccoli; ottimamente i signori dell'«Unione mandolinistica», e così gli altri.

Al ballo presero parte gl'intervenuti col solito slancio, che non manca mai.... nei petti friulani.

Furto e arresto. Dai vigili urbani Dichiara e Novelli, e dalla guardia di città Monarin, venne nel pomeriggio di ieri arrestato certo Miorin Luigi fu Antonio, d'anni 31, da Cento Cavamaggiore (Ferrara), qui senza fissa dimora, perchè aveva rubato due chili di burro nel negozio di pizzicagnolo Loschi Vittorio in via Aquileia.

Arresto. L'altra notte venne arrestato a Trieste l'agente Giovanni C., d'anni 17, da Udine, perchè si era preso il divertimento di spezzare una lastra del valore di fiorini 2, in una casa di via Capitelli. Fu poscia rimesso in libertà, salvo a subire le conseguenze di legge.

Un soprabito che scompare. Il signor Francesco Agosti fu Agostino negoziante da Udine, abitante in via Villalta 63, denunciava ieri mattina all'ufficio di P. S. di essere stato derubato d'un soprabito di mezza stagione, che stava apposo in una stanza a piano terra della sua abitazione.

Il ladro commise il furto in un momento che la porta di casa era aperta.

Mendicanti arrestati. Per questua illecita vennero arrestati: Carlevaris Antonio fu Matteo d'anni 47 nato in Istria, domiciliato a Udine; Piscinati Maria fu Antonio d'anni 79 da Udine; Alessio Giov. Batt. fu Giuseppe d'anni 81 da Udine; Vaglina Luigia fu Natale d'anni 75 suddita austro ungarica, abitante in via Cussignacco n. 33.

Banda di fanteria. Ecco il programma dei pezzi che la Banda del 17° reggimento fanteria eseguirà oggi 25 ottobre dalle ore 20 alle 21 e mezza sotto la Loggia municipale:

1. Marcia «Canzone popolare» — Costa.
2. Duetto e finale quarto «Trovatore» — Verdi
3. a) «Ronde d'amour» b) «Ma belle qui danze» — Van Vesterhout
4. Atto secondo «Faust» — Gounod
5. Gran waltzer dal ballo «Sport» — Marenco.

Teatro Nazionale. Questa sera riposo. Domani avrà luogo l'ultima definitiva recita con l'addio di Arlecchino e Facanapa. Programma nuovo e brillante.

Per la Lotteria dell'Esposizione. Il decreto 27 luglio 1897, col quale venne fatta al Comitato esecutivo dell'Esposizione generale italiana la concessione di una lotteria, prescrive all'articolo secondo che l'estrazione dei numeri vincenti sarà fatta in epoca da stabilirsi d'accordo fra il Comitato esecutivo dell'Esposizione ed il Prefetto di Torino, e che a cura del Comitato esecutivo, la data dell'estrazione sarà resa pubblica col preavviso almeno di quindici giorni.

In conformità di queste prescrizioni il Prefetto di Torino ed il Comitato esecutivo hanno stabilito che l'estrazione debba *irrevocabilmente* aver luogo il 20 novembre 1898.

Il Ministro delle finanze on. Carcano ha approvato che l'estrazione della Lotteria dell'Esposizione di Torino si faccia il 20 novembre, invitando il Prefetto di Torino a non accordare assolutamente ulteriori proroghe.

Possiamo assicurare che proroghe non ne verranno chieste perchè i biglietti sono quasi esauriti e fra pochi giorni verrà proclamata la chiusura della vendita.

D'affittare col 15 novembre p. v. appartamento in secondo piano nel locale dello Stabilimento bagni, fuori porta Venezia.

Ringraziamento. La famiglia Rodolfi, colpita da sì irreparabile sciagura, esprime la più viva riconoscenza a tutti coloro che le furono d'aiuto nella luttuosa circostanza ed a quelli che concorsero ai funebri della cara estinta.

Ringraziamento. La famiglia Plebani, profondamente commossa, ringrazia sentitamente tutte quelle gentili persone che durante la lunga malattia e nella circostanza della morte della tanto amata *Giulia Miutti - Plebani*, concorsero ad infonderle conforto, od in altro modo si prestarono a rendere più solenni i funerali.

Portamonete perduto. Ieri fu perduto in un vagone di terza classe in partenza dalla nostra stazione per Pontebba un portamonete contenente circa nove lire. Chi l'avesse trovato, portandolo all'Ufficio annunci del nostro giornale, riceverà competente mancia.

Buona usanza.

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di

Teresa Trenka-Tamburlini: Della Rossa Luigi lire 1.

Giulia Miutti-Plebani: Cornelio Giovanni lire 1.

Cudugnello Pietro: Deotti Vittorio lire 1.

Zagolin Giovanni: Gori Giuseppe lire 1.

— Per l'Istituto Tomadini in morte di *Zagolin Giovanni*: Miorini V. e C. lire 1.

— Per la Società Veterani e Reduci in morte di *Teresa Trenka-Tamburlini*: Camavitto Daniele lire 1.

Oggi alle ore 5 ant., dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, spirava

Maria Bellina nata Gerussi

d'anni 45.

Il marito, la figlia, il genero dott. Cristoforo Tamburlini, ed i parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Udine, 25 ottobre 1898.

I funerali avranno luogo domani 26 corr. alle ore 4 e mezza pom., partendo dalla via del Freddo, n. 19.

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

24 - 10 - 1898	ore 9	ore 15	ore 21	25 ore 8
Bar. rid. a 0 Alto m. 116.10 livello del mare	754.3	756.7	758.8	764.67
Umido relativo	63	68	66	—
Stato del cielo	ser.	ser.	ser.	misto
Acqua cad. mm.	—	—	—	—
Velocità e direzione del vento	7.SE	cal.	cal.	cal.
Term. centigr.	15.9	17.2	13.3	10.4

24 Temperatura: massima 18.2; minima 11.2; minima all'aperto 10.0

25 Temperatura: minima 9.3; minima all'aperto 7.9

Tempo probabile:

Venti freschi settentrionali, cielo sereno nell'Italia superiore, e vario altrove: qualche pioggia.

TEATRI

Teatro Minerva - Udine.

Come già annunciammo, giovedì sera 27 corr. andrà in scena in questo teatro la Compagnia coreografica «Città di Genova», di Giovanni Ansaldo, che darà parecchi balli ed operette.

Fra i balli notiamo: *I thea zi, Il diavolo nero, Lola, Lucifero,* ecc.

E fra le operette: *La trigamia di Ernesto, La cavalleria rustica...na, Una notte all'albergo, La gran via,* ecc.

La povertà del "prigioniero"

Le petit Var di Tolone ha un articolo sul *prisonnier du Vatican*, nel quale dice:

«Fra tutti i prigionieri passati e presenti, il più invidiabile è quello del Vaticano. Difatti, secondo le notizie che abbiamo da Roma, la situazione finanziaria del pontefice non è stata mai così prospera. Pio IX aveva già messo, a furia di risparmi, molti quattrini in una delle calze di Santa Madre Chiesa: sommavano a cinquanta milioni. Era assai per un solo papa e per una sola calza e per quanto sieno capaci quelle della Chiesa. Ma anche Leone XIII è stato economo la sua parte, ed ha raccolto nell'altra calza una somma uguale. Così il papa dispone di cento milioni. È una *poire pour la soif.*

E non è tutto. Vi sono anche i regali, che non si possono mettere nelle calze. Essi rappresentano 28 tiare, 319 croci d'oro, 16 pastorali in oro, 884 ostensorii, 1200 calici in oro ancor essi, poi anelli, statue, diamanti, ecc. Quei regali si valutano un cinquanta milioni. Dunque 150 milioni o giù di lì».

Ah, quanta povertà in quella «prigione»!

Tentato omicidio e rapina a Montecarlo

Montecarlo 24 — Nel «Grand Hôtel» di Montecarlo è stato commesso ieri un tentato omicidio con rapina contro uno straniero, che sarebbe, a quanto si afferma, il consigliere russo di Stato, principe Bilowsky. L'individuo che commise l'attentato s'introdusse di nascosto nella stanza del principe e attese che si coricasse e che prendesse il sonno. A mezzanotte lo svegliò e gli domandò in modo imperioso che gli desse del denaro. Il principe gli consegnò una cassetta contenente 75,000 franchi e parecchi gioielli del valore di 30,000 franchi. Il malfattore, non contento del bottino, voleva ancora denaro, e, non ottenendolo, vibrò al principe una coltellata alla testa. Poscia si diede alla fuga e non potè essere raggiunto. La cassetta vuota fu rinvenuta in istrada. Il principe è gravemente ferito. Del malandrino non si ha alcuna traccia.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Contro gli incettatori.

Roma 25 — Una nuova ed energica circolare dell'on. Pelloux invita i prefetti ad invigilare e provvedere contro gli incettatori di grano.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 24 ottobre.

Il primo mercato della settimana non recò importanti cambiamenti e vi si sono riscontrate pressapoco le stesse disposizioni dei giorni scorsi.

Esiste una discreta domanda nei soliti articoli preferiti, sui quali il compratore tenta qualche risparmio di prezzo, senza però dimostrare la ostinazione di prima.

Un aumento di richieste si è anche sviluppato nelle trame od in questo articolo le conclusioni vengono sollecitate quanto più è possibile, in vista della sua scarsezza e del suo sostegno.

Qualche cosa si è fatto negli organzini fini, senza modificazione nei corsi.

Tutto l'assieme dinota un lento accentuarsi dei bisogni della fabbrica, e ciò costituisce la nota saliente della giornata.

(Dal Sole).

Bollettino della Borsa

UDINE 25 ottobre 1898.

RENDITA	ott. 24	ott. 25
Italiana 5 % contanti	99.75	99.45
fine mese	99.60	99.55
Detta 4 ½ ex coupons	107.70	107.40
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	99.½	99.¾
OBBLIGAZIONI		
Ferrovie Meridionali	331.—	332.—
» 3 % Italiane ex coup.	320.—	316.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	508.—	508.—
» » 4 ½ %	514.—	514.—
» 5 % Banco di Napoli	457.—	457.—
Ferrovia Udine-Pontebba	498.—	498.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	526.—	526.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
AZIONI		
Banca d'Italia ex coupons	929.—	924.—
» di Udine	135.—	135.—
» Popolare Friulana	135.—	135.—
» Cooperativa Udinese	36.—	36.—
Cotonificio Udinese ex coupons	1350.—	1350.—
» Veneto	202.—	202.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» Ferr. Merid. ex coupons	727.—	726.—
» Ferr. Medit. ex coupons	531.—	530.—
CAMBI E VALUTE		
Francia chèques	109.—	10?.35
Germania »	134.[illegible]	135.40
Londra »	27.61	27.71.5
Austria Banconote »	228.60	229.—
Corone »	114.	114.—
Napoleoni »	21.77	21.80
ULTIMI DISPACCI		
Chiusura Parigi ex coupons	91.65	91.32

Il cambio dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi a **109.14.**

EGIDIO FOI, gerente responsabile.